

# **Logogenia, Logogenia<sup>®</sup> e Cooperativa Logogenia**

Bruna Radelli

## **PRIMO ATTO:**

### **la Logogenia come una delle discipline della linguistica teorica**

Nel 1991, nella mia funzione di linguista del Dipartimento di Linguistica dell'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia Del Messico (INAH) sono inciampata nei sordi, di cui praticamente sapevo solo che esistevano. Alcuni funzionari dei *Servicios Educativos Integrados al Estado de México*, (SEIEM), avevano infatti richiesto al mio Dipartimento una serie di incontri per discutere e chiarire le cause delle difficoltà didattiche che incontravano nelle loro scuole speciali per bambini sordi ed era toccato a me occuparmene.

Avendo voluto rendermi conto di persona delle difficoltà in questione - che facevo molta fatica a capire - sono andata a passare qualche giorno in una di queste scuole e ho avuto subito la sensazione di aver trovato una potenziale miniera d'oro: una miniera di dati originali e utilissimi per studiare i processi di acquisizione della lingua "al rallentatore e al microscopio" perché provenienti dall'osservazione di un processo di acquisizione della lingua in bambini sordi, dunque tardivo e molto più lento. Il mio interesse iniziale era solo ed esclusivamente quello dello studio teorico di questi processi e delle caratteristiche universali e particolari delle lingue, e l'osservazione di dozzine di bambini sordi era dunque una innovazione interessantissima nell'orizzonte di dati disponibili per queste analisi. In particolare continuo a sperare che un giorno, proprio grazie a questi dati, saremo in grado di stabilire quali e quante sono esattamente le informazioni sintattiche necessarie ad innescare il processo di acquisizione di una lingua (e non sarei per niente sorpresa se gli elementi di questa specie di "quadro sintattico" fossero pochissimi).

Questo interesse per lo studio dell'acquisizione della lingua ha dato luogo alla Logogenia come una delle discipline della linguistica teorica, che diffe-

risce dagli altri studi sull'acquisizione solo per il fatto che si basa sull'analisi sistematica dei processi di acquisizione nei bambini sordi. Senonché fu presto evidente che i famosi dati che cercavo non esistevano belli e pronti, per la pessima ragione che quegli scolari non avevano acquisito e non stavano acquisendo nessuna lingua, benché “sapessero?” leggere e scrivere. Sono dunque partita dall'assunto di Grammatica Generativa che la madrelingua non si “insegna” e non si “impara” (come invece succede con le lingue straniere e come stavano cercando di fare in quelle scuole) ma si “acquisisce” attraverso un processo biologico innato nella specie umana che, per innescarsi e svilupparsi, richiede solo che il bambino entri in contatto con la lingua, da cui riceve un tipo di stimolo “povero”: dovevo provare a trovare il modo di mettere quei bambini in contatto con la lingua, nonostante fossero sordi, fornendo loro lo stimolo “povero” necessario e sufficiente per innescare il processo che volevo studiare. Il concetto di povertà dello stimolo, infatti, assolutamente non implica che esso possa essere uno stimolo qualsiasi, magari scarso o improvvisato, ma, al contrario, che deve essere estremamente specifico: più è povero e più deve essere specifico, più è specifico e più può essere povero. Poiché l'uso della scrittura è certamente il più adeguato a fornire questo tipo di stimolo in caso di sordità, mi sembra utile sottolineare che la scrittura è una siringa efficace ma può essere usata per iniettare sia un prodotto utile che un prodotto inutile o addirittura mortale. Dunque la peculiarità del metodo non è l'uso in sé della scrittura, che può essere anche inutile, tant'è che molti bambini sordi “sanno leggere e scrivere” pur senza sapere la lingua, ma la selezione degli elementi essenziali da inserire nel loro cervello per mezzo di questa siringa, tenendo anche conto delle severe limitazioni nelle condizioni e nei tempi di questo lavoro. Ho così passato quattro anni in una scuola elementare pubblica specializzata per sordi (dall'1-9-1992 al 31-8-1996, con apposite “commissioni” pattuite tra l'INAH e i SEIEM), ottenendo risultati molto soddisfacenti nonostante le difficilissime condizioni ambientali, e da qui è spuntato inaspettatamente il secondo capitolo di questa avventura.

**SECONDO ATTO:**  
**alla Logogenia si aggiunge la Logogenia®**

I bambini da cui dovevo estrarre i dati da analizzare erano alunni tra gli 8 e i 12 anni di scuole pubbliche elementari speciali per sordi e seguivano i normali programmi delle elementari, sia pure facilitati e rallentati. Dunque “sapevano leggere e scrivere”. Essendo estremamente ridotta, sommaria e imprecisa la comunicazione con loro attraverso i suoni della lingua - appunto perché sono sordi - ho subito scelto il contatto attraverso la scrittura. E il primo giorno, con ogni bambino, scrissi “Come ti chiami?” E ogni bambino rispose copiando in bellissima calligrafia “Come ti chiami?”. Io scrissi “Io

mi chiamo Bruna.” e lui scrisse “Io mi chiamo Bruna.”. E poi ognuno copiò perfettamente “Dammi una matita.”, “Chiudi la porta.”, ecc. ecc. Li feci assistere allora, individualmente, al fatto che se ognuna di quelle stesse frasi la vedeva un'altra persona (udente) succedeva qualcosa, la stessa cosa chiunque la leggesse, senza nessun tipo di informazione aggiunta: è un "atto di magia" che inchioda gli occhi del bambino sulla scrittura, l'oggetto magico. Potevo ottenere partendo da questo primo passo che si mettesse in moto e si sviluppasse un processo di acquisizione della lingua? Per ottenere una risposta naturalmente si fanno delle ipotesi verificabili e poi, appunto, si verificano. Le mie ipotesi di partenza, da verificare, erano che un bambino sordo 1) potesse acquisire la lingua, 2) attraverso la scrittura e 3) a un'età più avanzata rispetto all'acquisizione dei bambini udenti. Allo scopo di verificare queste ipotesi ho elaborato un metodo di lavoro: in estrema sintesi, indurre nel bambino sordo la percezione e la comprensione, tra i vari tipi di informazione presenti nella frase, di quelle informazioni che sono dovute non al lessico o al contesto o alla conoscenza dei fatti del mondo ma solo alla sintassi della lingua. Queste informazioni possono essere messe in evidenza da un meccanismo di opposizione tra due frasi di una coppia minima: “Dammi una penna e una matita rossa.” vs. “Dammi una penna e una matita rosse.” La seconda frase, ma non la prima, contiene la precisa informazione che anche la penna deve essere rossa. Si trattava dunque di identificare, selezionare e rendere compatto lo stimolo da fornire e abbinarlo sistematicamente ad una precisa informazione la cui comprensione fosse inequivocabilmente accertabile sia per il logogenista che per il bambino. Questo è il metodo che mi ha permesso di ottenere quel processo di acquisizione che volevo studiare teoricamente, cioè la Logogenia (senza ®). Ma è risultato anche che l'applicazione del metodo suscitava l'interesse delle varie categorie di persone che a vario titolo sono coinvolte nell'attenzione ai bambini sordi (non necessariamente attratte dalle speculazioni teoriche) per il suo interesse sociale, “didattico”, cioè per la sua utilità: le differenze tra i sordi “logogenizzati” e gli altri erano evidenti, le sedute erano interessanti e anche divertenti, spesso emozionanti, i bambini le accettavano con molto piacere. E così, da una parte in Italia e dall'altra in Messico, e poi in Colombia e in Argentina, si moltiplicarono le persone che cominciarono ad applicare questo metodo, nella prima lunga fase quasi esclusivamente con fini didattici: ad una applicazione da molto buona a francamente “meccanica” o “fantasiosa” corrisposero risultati altrettanto variabili. Mea culpa, ci ho messo veramente tantissimo tempo a convincermi che diventare logogenista non è facilissimo. Alla Logogenia fu dunque necessario affiancare la Logogenia®, marchio depositato il 2 maggio 2002. Questo marchio e il relativo logo sono in uso esclusivo della *Cooperativa Logogenia*, cui danno appunto l'esclusività del diritto di formare le persone che si candidano ad applicare il metodo, con lo scopo di garantirne la preparazione.

**TERZO ATTO:**  
**la Cooperativa Logogenia**

Quello che ha fatto finora la cooperativa è riassunto nel *curriculum* che segue a questa mia introduzione. Qui mi limito dunque ad aggiungere una succinta cronaca degli eventi determinanti, tra molti altri che risultarono utili, per la nascita della cooperativa.

Sul piano dell'accesso ai sordi e dunque dell'applicazione e della produzione e raccolta di dati, sono cominciate a Padova importanti collaborazioni con docenti e scuole per sordi, tuttora in corso: con l'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri per Sordi A. Magarotto ("Corso di linguistica applicata alla riabilitazione del sordo", ottobre-dicembre 1995); con la Scuola Media Statale Donatello – Sezione Speciale per Sordi ("Laboratorio di Logogenia", gennaio-maggio 1999").

Sul piano dell'inserimento tra le discipline universitarie, l'evento fondatore fu l'invito del professor Guglielmo Cinque a presentare la Logogenia ai suoi studenti, il 14 maggio 1997, cui seguì l'invito a impartire un corso completo nel Corso di Laurea in Lingue e Scienze del Linguaggio della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia per l'A.A. 1998-1999, corso che poi, finora, si è rinnovato ogni anno.

Grazie a questa presenza nell'Università arrivarono Elisa Franchi e Debra Musola, entrambe a quel tempo studentesse ed entrambe adesso titolari di un dottorato di ricerca in linguistica sulla Logogenia. Sono loro le principali artefici della cooperativa, che si è legalmente costituita il 22 maggio 2000 e che ha due obiettivi fondamentali: portare avanti la ricerca teorica – la Logogenia – e portare avanti l'applicazione – la Logogenia<sup>®</sup>. Sono due ambiti di lavoro diversi ma strettamente collegati tra loro perché ognuno è indispensabile all'altro. Da questa premessa derivano i quattro principali tipi di attività svolte dalla cooperativa:

- fare informazione, cioè raccontare la Logogenia, con gradi diversi di approfondimento, secondo le occasioni e il tipo di pubblico;
- formare logogenisti con corsi e un lungo tirocinio;
- estendere sempre più l'applicazione della Logogenia;
- fare ricerca nell'ambito della teoria dell'acquisizione sistematizzando e analizzando i dati così acquisiti.

Padova, 12 dicembre 2007